

A REPORT FOR AN ACADEMY

Gabriele Scaramuzza

gabriele.scaramuzza@unimi.it

My writing focuses on one of Kafka's most stimulating stories: *Ein Bericht für eine Akademie*, from 1922. It traces the path of an animal (the monkey Peter the Red) who, once captured, is forced to find an escape route by becoming man. However, it is not certain that the transition to human life is a gain for him, nor that the animal dimension is preferable.

The message that Kafka leaves us is that it is important to remember, not to forget what you think you have emancipated from (from your past, from your animal dimension), and not to forget that you have forgotten; because in an oblivion that knows how to recognize and denounce itself there is a possible hope. It's about not forgetting the worst that happened, of course. But oblivion is not only oblivion of the worst, but also "of the best". In the forgotten, removed animal dimension, there is not only the worst of the bestiality from which we have freed ourselves, but also the best of a possibility of redemption, in a credible freedom.

Keywords: Oblivion, Human, Animal, Threshold

UNA RELAZIONE PER UN'ACCADEMIA

Gabriele Scaramuzza

gabriele.scaramuzza@unimi.it

Sono passati molti anni, non ricordo quanti, da quando ho letto per la prima volta *Ein Bericht für eine Akademie*.¹ La mia attenzione si è concentrata su questo racconto nei miei anni veronesi, i primi anni Settanta, grazie anche agli scambi di idee con Paolo Gambazzi, che a Pierino il Rosso (così traduceva RotPeter, Pietro il Rosso) ha dedicato il capitolo *Kafka. La scimmia e la normalità di sinistra* (datato 1975) del suo *Pro Marx e pro nobis*.² È anche da tener presente che il racconto è stato scritto nel '17, durante la Prima guerra mondiale, e poco prima che (tra agosto e settembre) si rivelasse e fosse diagnosticata la malattia mortale di Kafka, da lui ambiguamente vissuta (come bivalente è il senso della vicenda di Pietro il Rosso) anche come una forma di liberazione: dal matrimonio, simbolo di inserimento nel mondo “perbene”. Una liberazione pagata a caro prezzo in ogni caso, alla fine con la morte.

Naturalmente, la mia prima lettura si inseriva in un clima ben diverso da quello attuale, ma non proprio del tutto diverso. Il compito che Pietro il Rosso si propone riesce a metà, un po' come le aspirazioni degli anni Sessanta e Settanta. La liberazione in essi perseguita (sacrosanta, che per molti aspetti ha lasciato traccia di sé) è sopravvissuta incerta, è avvenuta per pochi, o è avvenuta distorta e ha generato equivoci. Ci fu chi semplicemente non era in grado di, o non poteva, permettersi, quelle liberazioni. Certo “perbenismo” da cui ci si voleva liberare era oppressione ma anche necessità di vita, per taluni che vivevano al di sotto di quella soglia. RotPeter denuncia entrambe le cose, alla perfezione. Una liberazione da certe gabbie non è stata libertà per lui, né per gli altri tutti. Leonardo

¹ Queste pagine sono tratte dalla mia *Presentazione* di *Una relazione per un'accademia*, con Micaela Latini, Ginevra Quadrio Curzio e Leonardo Caffo presso la Libreria Popolare di via Tadino, 17 dicembre 2022. E sono state pubblicate in altra modalità in G. Scaramuzza, “Una relazione per un'accademia”, in *Odissea*, 18 dicembre 2022.

² P. Gambazzi, *Pro Marx e pro nobis. Frammenti su immaginario politico e immaginario personale*, Milano, Edizioni Re Nudo, 1978, pp. 16-31.

Caffo, nella nostra conversazione, ha giustamente rivendicato l'attualità di questo racconto. Attualità che peraltro la sua stessa riedizione³ testimonia.

RotPeter denuncia una situazione senza sbocco: cerca una via d'uscita, non una piena liberazione: «No, non volevo libertà. Solo una via d'uscita». Sa gli equivoci della libertà: «con la libertà tra gli uomini ci si inganna fin troppo spesso». La libertà del mondo animale cessa per lui allorché lo catturano, si trova in gabbia, pensa alle possibilità di liberarsene; ma le scarta tutte come improponibili, anche tornare indietro è impossibile, il foro che dà sul passato è troppo stretto per potercisi di nuovo infilare, per poterlo riattraversare in senso inverso.

Escogita infine una via d'uscita nell'imitazione⁴ degli uomini che lo circondano; in altri termini in una forma di assimilazione: Max Brod definisce il nostro racconto «la satira più geniale sull'assimilazione ebraica».⁵ L'assimilazione è liberazione e insieme perdita di sé. Non mancano effetti grotteschi, ironici e comici,⁶ che servono a smontare la sospetta serietà, e la sostanza degli intenti del protagonista.

Gli uomini lo incoraggiano, fanno salti di gioia ogni qualvolta RotPeter conquista qualche grado di “umanità”. Il suo primo approccio all'umano, già nella nave, è ai livelli più bassi e volgari del vivere comune: sputi, acquavite, fumo, volgarità. Qualcosa richiama i consigli del padre nella *Lettera al padre* perché Franz diventi “uomo”; nel senso di *Maschio per obbligo* di Carla Ravaoli.⁷

Pietro il Rosso osserva tutto, agisce con “calma interiore”. Tratti “umani” non mancano anche nelle scimmie. Alla fine, l'assimilazione gli riesce, nei modi in cui gli è possibile. Ma non scavalca la soglia tra scimmia e uomo, non può decidere a favore di nessuna delle due alternative; anche perché alternativa non c'è, ma solo un intersecarsi ineliminabile di nature. La natura scimmiesca non sarà mai del tutto repressa; un ritorno del rimosso è sempre in agguato.

³ F. Kafka, *Una relazione per un'Accademia*, trad. it. di G. Quadrio Curzio, Milano, La vita felice, 2022.

⁴ Per altro verso Marthe Robert ha scritto pagine importanti sul ruolo dell'imitazione in particolare in Kafka, in *L'antico e il nuovo*, trad. it. di D. Tarizzo, G. Tarizzo, Milano, Rizzoli, 1969.

⁵ Citato in F. Kafka *Cinque storie di animali*, a cura di C. Miglio, Roma, Donzelli, 2000, p. 114.

⁶ Cfr. R. Barilli, *Comicità di Kafka, un'interpretazione sulle tracce del pensiero freudiano*, Milano, Bompiani, 1982, pp. 172-173.

⁷ C. Ravaoli, *Maschio per obbligo. Oltre il femminismo verso l'abolizione dei ruoli istituzionali*, Milano, Bompiani, 1973.

Il passaggio all’“umano” più alto è contrassegnato dalla stretta di mano, dalla parola franca; la conclusione è la relazione all’Accademia: è accolto ai massimi vertici istituzionali della cultura umana. Ma anche lì qualcosa legato alle sue origini animali traspare; come nell’uomo non poco sopravvive della natura animale che pur lo costituisce.

RotPeter si ritrova ingabbiato di nuovo in un “sistema” pervasivo che non ammette scappatoie – il che per lui si configura come assunzione nel mondo del varietà, del circo, in certo modo anche della famiglia tenuta in ombra. Scartata ovviamente da subito è la via del giardino zoologico: «è solo una nuova gabbia, se finisci lì sei perduto». L’*iter* di civilizzazione, l’acculturazione, in cui è coinvolto, il passaggio a uno stadio “superiore” di vita dello spirito, direbbe Hegel, non è acquisizione di una maggiore libertà, ma ulteriore prigionia. Non è dunque privo di un proprio, pesante, prezzo. RotPeter non persegue come alta finalità nobilitante il farsi uomo, lo sente estraneo a sé: «non mi attirava imitare gli esseri umani: imitavo perché cercavo una via d’uscita». Era una via obbligata, la sua, imposta dalla forza delle cose.

RotPeter denuncia che l’esito cui approda è frutto di una violenta oppressione, ma anche di un’inderogabile necessità di vita: l’unica via d’uscita nelle condizioni in cui si è venuto a trovare. «Non avevo via d’uscita, ma dovevo procurarmela, perché senza non potevo vivere». Soprattutto è in discussione che davvero l’esser uomo sia un vertice supremo, un indiscutibile valore: «non mi lamento, e nemmeno sono soddisfatto». In discussione è l’intero processo di civilizzazione, il “progresso” dell’umanità come tale.

Micaela Latini individua benissimo il ruolo centrale che in Kafka riveste il motivo della soglia. Soglia tra animale e umano, natura e cultura, segregazione e libertà... Cui aggiungerei la soglia tra memoria e oblio, ben presente a Latini. Il mondo di Kafka è dominato (e qui ricorro a Benjamin) da una forma di oblio che non è tuttavia cancellazione totale, annientamento del passato, ma sua stentata sopravvivenza: nella modalità della deformazione. RotPeter si allontana sempre più delle proprie origini, quel che gli resta è deformato già dall’uso della lingua degli uomini che ha dovuto imparare: «sono costretto a basarmi su quanto hanno raccontato altri». «Naturalmente oggi posso tratteggiare solo con parole umane ciò che allora sentii nei miei panni di scimmia, e di conseguenza lo distorco»; senza contare le deformazioni che sopravvivono nel corpo (ferite, comportamenti sgraziati, modi di fare poco “civili”...). La sua vita è informe e inquietante: da uomo-non-uomo, non più scimmia non ancora uomo. La sua storia è irricostruibile, cioè

obliata; «la tempesta che mi soffiava alle spalle dal passato» si è ridotta a «spiffero», il ritorno alle origini è impedito da un «foro» troppo stretto per poterci passare. Eppure, è un foro attraverso cui pur qualcosa filtra. Segni del passato/obliato permangono.

Mi ha fatto piacere, e convinto, il finale (mediato da un brano di Elias Canetti) dell'*Introduzione* di Micaela Latini; anche perché si rifà a un passo di Walter Benjamin che non manco mai di riprendere. «Non dimenticare il meglio!» è quanto ci raccomanda Benjamin, e l'esortazione, aggiunge, proviene «da una quantità infinita di antichi racconti, senza tuttavia che appaia mai in alcuno di essi»; e conclude: «la dimenticanza riguarda sempre il meglio, poiché riguarda la possibilità della salvezza». L'animalità dimenticata contiene anche germi di redenzione. «Vergiß das Beste nicht!».⁸

Le parole conclusive di Latini aprono inoltre un discorso decisivo: cosa significa tornare a Kafka oggi, che senso conserva per noi. Come mai la scelta proprio di questo racconto nel 2022? A mio avviso il messaggio che Kafka ci lascia è che è importante ricordare, non dimenticare quello da cui si pensa di essersi emancipati (dal proprio passato, dalla propria dimensione animale), e non dimenticare di aver dimenticato; perché in un oblio che sa riconoscersi e denunciarsi è presente un'apertura messianica, una possibile speranza (che è anche ipotesi di un senso diverso dello stesso oblio). Si tratta di non dimenticarsi delle tempeste del passato, del peggio che è successo, certo. Ma l'oblio non è solo oblio del peggio, ma anche “del meglio” – ed è questo che rende possibile il riconoscimento dell'orrore come tale. Nella dimensione animale obliata, rimossa, che pure sopravvive come deformazione, non c'è solo il peggio della bestialità da cui ci siamo affrancati, ma anche il meglio di una possibilità di redenzione, in una credibile libertà.

Ma qui vorrei aggiungere quanto Jorge Luis Borges sostiene nella sua *Introduzione* a una delle non molte raccolte di racconti di animali in Kafka: «Si potrebbe definire l'opera di Kafka come una parabola o una serie di parabole, il cui tema è la relazione morale dell'individuo con la divinità e col suo incomprensibile universo. [...] Presuppone una coscienza religiosa, e anzitutto giudaica [...]. Kafka vedeva la propria opera come un atto

⁸ G. Scaramuzza (a cura di), *Walter Benjamin lettore di Kafka*, Milano, Unicopli, 1994, p. 112. Ed ecco l'intero brano nell'originale: «“Vergiß das Beste nicht!” lautet eine Bemerkung, “die uns aus einer unklaren Fülle alter Erzählungen geläufig ist, trotzdem sie vielleicht in keiner vorkommt.” Aber das Vergessen betrifft immer das Beste, denn es betrifft die Möglichkeit der Erlösung».

di fede».⁹ Ma allora dovrei riprendere una infinita sequela di letture kafkiane. Non c'è tempo.

⁹ F. Kafka, *L'avvoltoio*, a cura di J. L. Borges, trad. it. di G. Guadalupi, E. Pocar, Milano, Mondadori, 1989.

Bibliografia

Barilli Renato, *Comicità di Kafka, un'interpretazione sulle tracce del pensiero freudiano*, Milano, Bompiani, 1982.

Gambazzi Paolo, *Pro Marx e pro nobis. Frammenti su immaginario politico e immaginario personale*, Milano, Edizioni Re Nudo, 1978.

Kafka Franz, *Cinque storie di animali*, a cura di C. Miglio, Roma, Donzelli, 2000.

Kafka Franz, *L'avvoltoio*, a cura di J. L. Borges, trad. it. di G. Guadalupi, E. Pocar, Milano, Mondadori, 1989.

Kafka Franz, *Una relazione per un'Accademia*, trad. it. di G. Quadrio Curzio, Milano, La vita felice, 2022.

Ravaioli Carla, *Maschio per obbligo. Oltre il femminismo verso l'abolizione dei ruoli istituzionali*, Milano, Bompiani, 1973.

Robert Marthe, *L'antico e il nuovo*, trad. it. di D. Tarizzo, G. Tarizzo, Milano, Rizzoli, 1969.

Scaramuzza Gabriele (a cura di), *Walter Benjamin lettore di Kafka*, Milano, Unicopli, 1994.

Scaramuzza Gabriele, "Kafka. Una relazione per un'accademia", in *Odissea*, 18 dicembre 2022.